

pieghe sino a' piedi, la quale si vedeva sostenuta alle spalle da dorate fibbie, ed aveano essi al petto collane d'oro molto grosse e di grande valuta. La comparsa di essi, con seguito di donzelli e famigli, che portavano vasi pieni di ducati per regalare all'imperatore, riuscì oltremodo pomposa e imponente. A' 26 gennaio il Papa ricevè in concistoro formalmente al bacio del piede gli ambasciatori di Venezia, ed il Bragadino declamò grave, ornata e degna orazione latina; ringraziando Sua Santità pe' paterni uffici passati nel pacificare l'imperatore augusto col senato veneto, e per aver preso a cuore con elevatezza di mente e con benignità d'animo l'interesse della conturbata e vacillante cristianità. Egualmente in latino e in nome del Papa rispose all'improvviso il segretario mg.^r Evangelista Tarascone, che per l'eloquenza ne riportò sommo vanto e onoranza. A' 29 dicembre i medesimi oratori ebbero solenne udienza da Carlo V circondato dalla splendida corte, sedendo nel 2.^o gradino del trono il duca di Milano. Toccò l'ufficio di parlare per parte della serenissima repubblica allo stesso facondo Bragadino, che disciolse la lingua con ornatissimo discorso latino, con assai compostezza e nobiltà in molte laudi d'un tanto monarca; narrandone distesamente le gloriose gesta, la grande liberalità a pro del duca Sforza, a cui rimetteva la signoria dello stato Milanese; e la magnanimità somma per la pace restituita all'Italia: laonde a nome del doge e del senato veneziano, rese infinite grazie e gli presentò le più vive congratulazioni. Dopo di che l'oratore baciò la mano all'imperatore, come pur fecero i di lui colleghi. A tale discorso dignitosamente diè adeguata risposta il cardinal Gattinara, gran cancelliere e 1.^o imperiale ministro di stato. A' 6 marzo Carlo III duca di Savoia colla duchessa moglie Beatrice di Portogallo cognata dell'imperatore, a questo e al Papa rin-

novarono rappresentanze per la ricupera del regno di Cipro occupato da' veneziani con intendimento di non restituirlo, ancorchè il duca avesse fatto istanza alla repubblica veneta per la debita restituzione. Fu però convenuto che un'ambasceria onorevole del duca medesimo s'inviassero a Venezia; e perciò nello stesso giorno firmò le lettere patenti per gli ambasciatori ducali e colle debite formalità si consegnarono. L'imperatore adoperò la mediazione della duchessa di Savoia colla duchessa d'Urbino, affine di persuadere il marito Francesco M.^a I di cedere alle sue brame per averlo al comando de' suoi eserciti; ma essendo egli impegnato colla repubblica veneta nell'ufficio di governatore generale delle armi, rispose che senza licenza della signoria non poteva assumerlo. Allora l'imperatore l'invitò a proporgli chi potesse lasciare in Italia per capitano generale, e il duca nominò il Leyva, che fu accettato. Finalmente in Bologna donò Carlo V all'ordine *Gerosolimitano* l'isola di *Malta*, qual parte integrante del regno di Sicilia, e onde metterla al coperto da' turchi, insieme a *Tripoli* di Barberia. La famigerata pace di Bologna fu l'ultimo colpo che troncar dovea l'esistenza alla repubblica di Firenze, la quale vedendosi minacciata avea invocato l'aiuto di Venezia, facendole considerare che se Carlo V s'impadroniva della Toscana, neppure i veneziani starebbero bene. Il senato incoraggiò i fiorentini ad armarsi e difendersi, assicurandoli che non mancherebbe di sua assistenza; ma la pace di Cambray avea sacrificato i collegati. Tuttavia nel luglio 1529 avea il senato incaricato il duca d'Urbino di muovere con 3000 fanti alla volta di Firenze, ma il duca infermatosi per viaggio si arrestò, nè la repubblica volle domandargli le sue genti. Tale tiepidezza derivava per gli avviamenti di pace introdotti coll'imperatore e per cui a' 22 ottobre partiva per Bologna il Conta-